

Uscì a seminare

Lettura e spiegazione del testo (Mc 4, 4)

4 Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Possiamo tradurre in maniera letterale così: «e avvenne, nel seminare, che una parte cadde lungo la strada, vennero gli uccelli e la divorarono».

Visto che siamo nel tema del “seminare”, chiedo a qualcuna di voi che ne sia esperta, di spiegare come si semina.

...

Questo, vedete, è il modo di seminare che è in uso nel 2020 in Italia.

Ma come si seminava al tempo di Gesù?

...

Innanzitutto, dovremmo tornare indietro di millenni, dimenticare tutti i nostri sistemi tecnologici, tutte le tecniche acquisite.

Il terreno, in Israele, è fondamentalmente desertico, ma non un deserto fatto di sabbia, ma di roccia.





Se togliessimo l'asfalto, capirete benissimo che con grande fatica si distingue la strada del terreno. Se volete una immagine migliore, la propongo subito.



Un seminatore del tempo cosa faceva? Gettava il seme un po' alla rinfusa e, dopo arava, provando a coprire il seme con la polvere rossa che forma lo strato superficiale del terreno, il tentativo è quello di coprire il seme con quel tanto che basta perché gli uccelli non lo becchino, con quel tanto di terra che possa custodire il seme senza farlo marcire, nella speranza che le prime piogge lo facciano germogliare.

Questo ci fa riflettere su alcuni punti:

1. Il seme non deve essere messo in profondità. Non è necessario che venga infilato nelle profondità della terra. Non ha bisogno di un habitat ricercato, o di condizioni così complesse che non si ritrovano in natura. Il seme ha bisogno di poco per esprimersi in tutta la sua forza. Il seme ha una potenza immensa racchiusa nel suo guscio, una potenza che basta poco perché possa liberarsi.
2. Il seme ha bisogno della terra. Tutta la sua potenza è davvero nulla senza la terra. Non che senza la terra non sia se' stesso. Il seme è seme e rimane seme se non viene messo in terra.

Questo ci dice che la “potenza” del seme attende un “qualcos’altro” per potersi esprimere. Questo fatto, di per sé banale, ci porta a riflettere sulla necessità di concentrarci sulla TERRA.

3. Malgrado sia il SEME a poter generare la pianta, la fonte della ricchezza di ogni contadino dell’epoca (prima cioè che arrivassero i *consorzi*) era la riserva di semi che non veniva consumato per poter essere seminato. Ma nella parabola tutto ruota attorno al seme, ma i protagonisti secondari assumono una serie di ruoli propri togliendo di volta in volta la scena al seme. La *terra* è il termine comune in tutto lo sviluppo della parabola, sebbene cambi di volta in volta il ruolo ed il contributo che la terra può dare allo sviluppo del seme e della pianta.
4. La parabola parte con una cocente sconfitta: il seme non cade su un terreno, ma su una strada, non viene coperto, non può germogliare ma, subito, viene divorato dagli uccelli.

Perché Gesù inizia così la sua parabola? Cosa lo spinge a raccontare una tale situazione?
Una sequela incoerente.

La predicazione di Gesù, infatti, a partire dal cap. 3 inizia a declinare, le cose iniziano ad andare male.¹

Ma non ci soltanto i nemici di Gesù. Gli ascoltatori, le folle, iniziano a seguirlo solo per motivi esteriori: ecco l’insistenza all’ascolto, che spesso troviamo sulla bocca di Gesù e ritroveremo al v. 9 di questo capitolo, perché la folla che segue Gesù è composta da gente che non sa capire bene, è gente che vede e non intende, ascolta e non comprende e quindi non si converte e non viene perdonata. Gesù fatica a far capire il suo messaggio; la gente viene attirata all’inizio dai segni strepitosi, ma poi, quando si tratta di venire al dunque, parecchi si tirano indietro. Abbiamo così altre affermazioni, in capitoli seguenti, abbastanza negative e pessimistiche: “questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me” (7,6). Gesù si trova costretto ad affermazioni più ampie, che si riferiscono a molti altri uditori: «O generazione incredula! Fino a quando sarò presso di voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?»²

Esse indicano che Gesù, nel suo ministero, non aveva sempre consolazioni.

Non gli va bene neanche con i discepoli: in questo capitolo, Gesù si trova a dover spiegare loro la parabola ma, poco più avanti, sarà costretto a rinfacciare il loro cuore indurito!³

Perfino Pietro non riesce più a capirlo e lo rimprovera per le cose che dice.⁴

Gesù si trova perciò in una situazione di “svolta” e si trova costretto a mettere le cose in chiaro con il suo “stile”.

L’intero cap. 4, allora come oggi, cerca di rispondere ad alcune domande che potrebbero spiazzare il neofita, ma che a ben vedere colpiscono al cuore la nostra fede anche dopo anni di assidua frequentazione della parrocchia.

Come è possibile che la predicazione di Gesù non cambi le cose?

Perché tante persone rimangono insensibili?

Perché la Parola di Dio non cambia il mondo?

Perché non ci sono conversioni di massa?

Perché chi si converte continua a rimanere nel peccato?

Perché c’è la sofferenza? Perché il dolore? Perché la cattiveria?

La Parola di Dio non fa frutto automaticamente: non è una parola magica.

La Parola di Dio attende una risposta.

¹ Mc 3,6: E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

² Cf. Mc 9,19

³ Mc 8,17: Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito?

⁴ Cf. Mc 8, 32: (dopo che Gesù iniziò a parlare apertamente della sua passione) Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

La Parola di Dio può essere accolta o respinta.

Eppure, Gesù non si fa problemi nell'annuncio, non parte da un criterio efficientista, non calcola il suo impegno in base al risultato.

Gesù semina sui sentieri e lungo le strade. Gesù seminato dappertutto. Non sta a guardare se c'è un sentiero o se la terra è dura per risparmiare tempo, non guarda se ci sono dei rovi o dei sassi, perché se il seminatore cominciasse a voler sapere che destino ha ogni seme che butta via non seminerebbe mai.

Il seminatore, quindi, con sana incoscienza, butta il seme.

Noi in genere ci chiediamo quali siano le condizioni minime per accedere alla fede, a quali condizioni si può annunciare il Vangelo, a quali si può accedere alla comunità e ai sacramenti. Se noi però ci dilunghiamo nel fare tante premesse non cominciamo mai. (questo lo sanno benissimo i parroci e i catechisti).

Occorre prendere esempio dalla parola di Dio che viene gettata prescindendo da tante considerazioni.

Vero è che, come dimostra l'esperienza, tante volte la Parola cade lungo la strada, cioè in un terreno impermeabile, e non entra. È l'esperienza che ha avuto anche Gesù: ha buttato il seme, ma questo non ha attecchito.

La prima difficoltà – il seme divorato dagli uccelli – viene spiegata con la menzione di Satana: “Subito Satana viene e toglie la parola seminata in loro”. Cosa significa questa venuta di Satana? Se noi ci riferiamo alla figura di Satana, in altri passi di Marco, per esempio quando Pietro in 8,33 viene rimproverato da Gesù, vediamo che Satana porta nel cuore l'incomprensione delle vie di Dio.

L'incapacità a comprendere la via della croce e, quindi, il desiderio del crescente successo.

Il catecumeno, che accetta il cristianesimo come un modo di essere di più, di valere di più, di avere più prestigio, più autorità è come il seme mangiato dagli uccelli.

Dovrà accorgersi che la via non è quella, che ha sbagliato strada, e tornare indietro.